

**Primefilm**  
**John Candy**  
**detective**  
**extra-large**

**Chi è Harry Crumb?**  
Regia Paul Verhoeven. Interpreti John Candy, Jeffrey Jones, Anni-Flex Lebowitz, Tim Thomerson. Fotografia Stephen Katz. Usa, 1989.  
Milano: Pasquolo

Grasso è bello? Chissà certo la caccia ha fatto la fortuna di molti comici da Fatty Arbuckle a Oliver Hardy senza dimenticare i nostrani Aldo Fabrizi e Gino Bramieri. All'elenco va aggiunto John Candy americano simpatico e sbruffone che il pubblico italiano ricorderà forse in *Bal le spaziali* (era l'uomo-cane galatico) e in *Un biglietto per due* (il commesso viaggiatore che fa impazzire Steve Martin). Cresciuto di ruolo al box office, Candy tenta ora il gran salto producendo e interpretando in veste di protagonista assoluto questo scombinato *Chi è Harry Crumb?* un passo falso che potrebbe costargli caro a meno che la commedia non incassi miliardi di ipotesi francamente improbabili a dar retta ai commenti poco lusinghieri del pubblico.

Harry Crumb (ovviamente Candy) è l'ultimo discendente di una gloriosa stirpe di detective privati spedito a Tulsa in Florida dai nuovi proprietari dell'agenzia per toglierselo di torno. Non che sia pericoloso anzi è tonfalone e malcostoso e infatti viene richiamato a Los Angeles per risolvere (anzi non risolvere) un caso di rapimento in cui è coinvolto il suo superiore. E invece Crumb futa la strada giusta anche se per agganciare il colpevole e ritrovare la famiglia rapita combinerà un sacco di guai.

Capelli rossi stivali da cowboy pantaloni e giacche extra large John Candy attraverso il film con l'irruenza tipica del comico demenziale il modello sembrerebbe *Una pallottola sparata* ma il grassone non ha la grinta imponente comica di Leslie Nielsen (e tanto meno la vitalità esagerata e golosa del primo Belushi). Si nota poco non avendo a disposizione l'attrezzo di una seggiatura all'altezza del peso la gag della macchina senza freni è vecchia come il cucco e le variazioni fantozziane (la vasca dei pesci il canale della condanna il finale all'aeroporto) sembrano ripesate al mercato di uso e appiccicate con lo spunto. Se la confezione non fosse così smagliante verrebbe quasi da rimpiangere Boz Zetto e Banfi. □ Mi An

**Il comico-regista ha cominciato le riprese del suo nuovo film: «Il bambino e il poliziotto» che uscirà il prossimo Natale**

**È la storia di un'amicizia quasi paterna tra un ragazzino e un commissario. «Avevo bisogno di una parentesi ottimista»**

**«Sarò uno sbirro con Monello»**

Dopo un film corale e agro (*Compagni di scuola*), una commedia ottimista, incentrata sul rapporto tra un commissario di polizia e un ragazzino appunto *Il bambino e il poliziotto*. Ancora una volta nelle triple vesti di sceneggiatore, interprete e regista, Carlo Verdone sta «grando» in una Roma calda e semideserta lo aspettano undici settimane di riprese, ma lui sembra tranquillo. Uscita a Natale

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Tu sei un delinquente. Dimmi dimmi che cosa ti dovrei fare adesso», grida con grinta falso-cattiva un Verdone in pigiama al bambino che per poco non lo faceva investire da una macchina. Ma quello con la faccetta da cane bastonato non se ne cura e gli fa sottovoce: «Carlo forse non ti sei accorto ma hai mezzo sedere di fuori». Stop buona la prima!

A piazza Mancini di fronte al primo glorioso teatro-tenda romano si sta girando *Il bambino e il poliziotto* nuovo film di Carlo Verdone. L'asfalto è bollente il sole picchia duro e la piccola troupe appena appena può riparo all'ombra. Verdone, maglietta bianca pantaloni di cotone rosso all'indiana e panama in testa (ma solo nei momenti di pausa) è concentrato sulla scena. «Siamo al secondo giorno di lavorazione ancora mi sento teso. Ma passerà. Però questo bambino è un feno meno».

Il bambino è Federico Rizzo ha sei anni e mezzo capelli rossi, uno sguardo insistito da Giamburrasca e viene da Milano. In *Ladri di sa ponette* era uno dei figli di Maurizio Nichetti, qui è Giulio figlio di una ragazza ex tossicomane coinvolta senza volerlo in un blitz poliziesco. A pilotarlo è appunto il commissario Carlo, «Vincerà che dopo aver arrestato la giovane Rossana si ritrova tra le mani per tre giorni il bambino. Affidatogli da un giudice che ha intravisto in lui tenere doti paterno».

Nella pausa pranzo chiuso nella confortevole roulotte con una condizionata Verdone parla volentieri di questa sua nuova creatura forse meno ambiziosa di *Compagni di*

scuola ma egualmente sentita. «Avevo bisogno di raccontare una storia più ottimista una favola metropolitana a lieto fine. Ma non sarà una commedia mielosa sdolcinata. Ci sarà anche dell'azione perché a un certo punto della vicenda Giulio il bambino viene rapito da una banda di trafficanti per ricattare la madre in carcere». Non è la prima volta che Verdone indossa gli abiti dell'uomo della legge già con *I due carabinieri* aveva maneggiato mitra e pistole ma qui - sostiene - è diverso. «Mi sono voluto documentare sul serio. Ho frequentato un commissario del carcere di Rebibbia la centrale radio della questura. Ho sentito storie incredibili come quella di un marito che aveva riempito di botte la moglie perché metteva sempre la stessa musica. E ho capito meglio il sottobosco della criminalità romana fatto di ladroni colti trafficanti e balordi volentieri».

Ma torniamo al film prodotto come al solito da Cecchi Gori in collaborazione con Reitelita (dopo la nascita della Penta i titoli di Verdone non andranno più alla Rai). Per il ruolo di Rossana la madre del bambino l'attore ha scelto i e sordiente Adriana Franceschi una fotomodella di Brescia che aveva deciso di lasciare perdere con lo spettacolo per rimettersi a studiare. «Mi ha colpito subito appena ho visto la sua fotografia. È bella energica misteriosa e ha una voce che funziona». Il versante femminile è completato da Barbara Cupisti che fa una collega poliziotto di Carlo sposata ma legata al «nostro eroe» da un'affettuosa amicizia sarà messa in crisi dall'arrivo del bambino.

«Perché un poliziotto? Perché è una figura di grande so-



Dal sopra Verdone Federico Rizzo e Adriana Franceschi sul set del film. A sinistra, il comico romano

litudine uno scorticato vivo perennemente a contatto con le brutture della vita. Certo non sarò un Callaghan o un Cattani ma nemmeno uno sbirro da farsa tipo pizza e fichi. So sparare e fare a pugni lo vedrete nell'insediamento finale ad Anzio quando i cattivi cercano di portarsi via Giulio su un peschereccio. E perché un bambino? Perché do so sorelle amanti e compagni di scuola volevo confrontarmi con qualcosa di diverso. Dal *Monello* a *Ladri di biciclette* da *Paper Moon* a *E io mi gioco la bambina* il cinema è pieno di queste strane coppie. Il meccanismo comico è simile

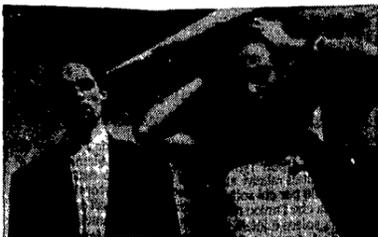
(lui all'inizio non sopporta il piccolo e viceversa) ma dentro quello schema si possono inventare mille variazioni possibili scavando dentro lo stesso senza l'ambizione di trovare qualcosa di nuovo ad ogni costo. Sarà per questo che Verdone ha accettato la proposta degli sceneggiatori Leo Benvenuti e Piero De Bernardi i quali avevano scritto la storia qualche anno fa per un episodio tv che non si è mai girato. «Abbiamo rielaborato insieme cambiando alcuni personaggi e aggiungendone degli altri. Il risultato mi soddisfa. È una bella favola di Natale

l'atteggiamento di disprezzo verso gli altri. È un peccato perché è bravo e ha talento».

Da Moretti alla «premonitrice» che affligge il cinema italiano il passo è breve e anche stavolta curiosamente Verdone non si tira indietro. «Se do vessi andare a tutte le premiazioni sarei occupato 300 giorni su 365. Il nostro è un paese di calciatori registi e premiati. Premi pignuti per abitudine secondo logiche di scuderia. Io non posso lamentarmi o forse sì. Ad esempio mi sarei aspettato un briciolo in più di attenzione per la regia di *Compagni di scuola*. È un film complesso con 18 personaggi sempre in scena tutto di paro là dove ho cercato volutamente di mettermi da parte. E invece niente. Sarà per un'altra volta. Un giorno o l'altro farò un film solo da regista. È una stona che mi frulla in testa da anni ma prima devo sentirmi sicuro».

Nell'attesa Verdone appare soddisfatto dell'esperienza americana accanto a Jim Belushi l'ormai celebre fratello dello scomparso «blues brother». «Si siamo diventati amici. Interpretare il remake americano di *Io e mia sorella* con lui e Melanie Lynskey al posto mio da l'idea del film. Lascio volentieri ad alcuni miei colleghi lo sforzo di partorire titoli surreali o bizzarri. Non è un vero diavolo in proposito e anche Troisi non scherza».

Notoriamente diplomatico e bonario Verdone di solito non accetta provocazioni anche se sa che il suo cinema non va più ad alcuni colleghi. Nanni Moretti in testa. Ma sta volta fa un'eccezione. «Non si tratta di difendermi i propri film. Ognuno fa quello che si sente di fare e che sa fare. Spero solo di non rientrare in quella categoria di «registi cretinetti» di cui parla Moretti. Del resto non mi vergogno a dire che sono il più tradizionale dei giovani registi italiani. Mi piacciono Camerini Geremi Bianchi Pietrangeli il primo Fellini quasi un vangelo per terra. Non credo che sia una colpa. Benissimo ogni critica è ben accetta soprattutto quando ti fa pensare il per i magari ti arrabbia ma poi capisci che è giusta. Moretti però esagera. È settimo nei suoi giudizi senti



Karl Zinny e Alessandra Grado nel film «Area gialla»

**Un film di genere per Spoletini**  
**All'indipendente**  
**piace giallo**

DARIO FORMISANO

ROMA. Un castello poco lontano dalla via Anagnina. Due attori, Stanco Molinar e Karl Zinny si scambiano a bassa voce poche parole. Quest'ultimo ha davanti a sé una radio un registratore una stampante e una fotografia. Si gira un film, ma l'atmosfera è tutt'altro che agitata. La troupe ridotta e composta quella di tanto cinema «indipendente» che ormai anche dal punto di vista quantitativo rappresenta una fetta non indifferente della nostra produzione. Il film si intitola *Area gialla* e a dare l'azione è un regista non giovanissimo Marcello Spoletini. Un esordiente? Non proprio. *Area gialla* è addirittura un'opera terza successiva a *Guard rail* «road movie» in formato ridotto presentato nel 1982 al Festival Cinema Giovani di Torino e al più recente *Irona di un incontro* realizzato nel '87 grazie al finanziamento del ministero dello Spettacolo previsto dall'articolo 28 della legge sul cinema e come tanti altri film nati in modo desolato in un cassetto. Anche *Area gialla* inutile dirlo è un articolo 28. Pochi soldi tanta buona volontà ma il regista è tranquillo. «Sarà un film tutt'altro che povero commercialissimo troverà di sicuro un distributore».

*Area gialla* si presenta come un film di genere come non pochi tra i film preferiti tra le ultime generazioni di cineasti. «Prima di ogni altra cosa è un giallo» tiene a precisare il regista (autore con Sandro De Santis Fulvio Grubisich Mara Follini e Alberto Iannuzzi della sceneggiatura) «ecologico» è lo sfondo il mestiere dei personaggi che lavorano in un centro di ricerche che si occupa di aquile (le riprese sono

state effettuate nei locali del dipartimento di fisica all'Università di Tor Vergata) e alcune soluzioni scenografiche. La trama ha qualcosa di *Blow up* c'è una microtelemetra a fibre ottiche attraverso la quale uno dei personaggi scopre un delitto. E poi curiosamente anche un rinvio al *Blow out* di De Palma o se si preferisce alla *Conversazione* di Coppola poiché subito dopo la scoperta del delitto lo stesso personaggio capterà casualmente dei suoni delle voci che lo convinceranno che l'uomo che credeva morto è in realtà ancora vivo. Inutile spiegare di più. «La vicenda ruota intorno a quattro personaggi principali. Una donna bella e inquieta moglie del direttore della stazione zoologica (Alessandra Grado), che resta vedova all'inizio del film un biologo innamorato di lei (Stanco Molinar) un ingegnere elettronico di origini giapponesi (Karl Zinny) una giovane scienziata in carriera (Claudia Muzi). Tutto ambientato in Italia ma senza alcuna caratterizzazione in un'epoca che assomiglia più al decennio prossimo che a quello in cui viviamo con segni però di vane epoche un po' macchiati fra di loro». Produce il film una società cooperativa, la «2 Erre» che nata sull'onda dell'esperienza della scuola Gaumont fondata da Renzo Rossellini, realizzò il film multiplo *Juste box ed ora*, «Prima di ogni altra cosa è un giallo» tiene a precisare il regista (autore con Sandro De Santis Fulvio Grubisich Mara Follini e Alberto Iannuzzi della sceneggiatura) «ecologico» è lo sfondo il mestiere dei personaggi che lavorano in un centro di ricerche che si occupa di aquile (le riprese sono

**Il festival. Un film di Kiarostami a Locarno '89**  
**Due bambini, la scuola e l'Iran**  
**L'infanzia secondo Khomeini**

LOCARNO. L'Iran di solito tocca le prime pagine dei giornali occidentali grazie quasi sempre a eventi cruciali a vicende politiche tragiche. Può accadere peraltro che un fatto apparentemente irrilevante come l'approdo di un film di quel tribolato paese ad una manifestazione europea nasca per sé solo a innescare tutt'altre attese. È capitato a Locarno Cinema 89 dove nell'ambito della rassegna competitiva si è fatta luce un'opera iraniana di rara semplicità ed efficacia stilistica espressiva. Non solo il tema in essa dipanato, pur essendo incentrato su pochi e scarni elementi drammatici e drammaturgici, riesce comunque a catalizzare l'attenzione più di un delitto spettacolare.

Il film in questione si intitola *Il disadattamento* come le vecchie fiabe dai trasparenti aspetti metaforici. *Dou è la casa del mio amico?* L'ha realizzato un cineasta ormai maturo - ha poco meno di cinquant'anni e da tempo lavora per il festival per lo sviluppo intellettuale dei bambini e degli adolescenti - di nome Abbas Kiarostami presumibilmente attratto dai problemi concernenti i drammi e vicissitudini in correnti inflitti dagli adulti con ipocrita paternalismo ai bambini di perduti villaggi contadini o di comunità ardate ancora in arcaiche ritrattive consuetudini sociali. Anzi il fulcro e interesse di un film di austero impianto narrativo come *Dou è la casa del mio amico?* si rintracciano giusto in questo crogiuolo di non dette sofferenze di mortificazioni quasi preordinate verso i bambini esposti vulnerabili

Un bel film dall'Iran al festival di Locarno. Si intitola *Dou è la casa del mio amico?* non si parla di guerra né di Khomeini è una fiaba dal sapore pedagogico incentrata sul dramma di un bambino in una scuola di campagna. Lo ha diretto il cinquantenne Abbas Kiarostami e potrebbe aspirare ad uno dei primi premi. Deludono un po' le altre pellicole sospese tra ermetismi accentuati e accensioni mistiche

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAURO BORELLI**

simi ai capricci al dispettismo quasi sadico dei genitori degli adulti. Tutto ciò paradossalmente in forza della conciliazione e sostanzialmente prete stiosa e giustificazione che i grandi gli adulti vengano i piccoli i bambini per instillare in loro il senso dell'ordine della buona educazione.

Il racconto che si snoda lineare eppure movimentato da alterni progressivi acumi sociologici e psicologici prende le mosse inizialmente da un significativo prologo. Siamo in una povera scuola di campagna il maestro entrato in aula comincia subito a rampognare gli scolari per i loro scarso zelo e per i ripetuti ritardi. Poi improvvisamente scoppiava un piccolo sintomatico dramma. Uno scolarotto viene aspramente redarguito per non aver portato a scuola il proprio quaderno. Il bambino così severamente richiamato rompe in un pianto diretto. Con gran dispiacere del suo compagno di banco il piccolo Ahmad.

Tutto poi si acquieta con la fine delle lezioni. I bambini urlando e schiamazzando si riversano fuori dell'aula per tornare a casa. Ahmad si incammina anch'esso verso il

proprio villaggio ove l'attendono la madre la nonna il fratellino e soprattutto un gravoso numero di incombenze. Dal cadere al bambino in fasce all'andare a comprare il pane e tutto un Ahmad qui Ahmad là - oltre al fatto importante di dover fare i compiti per i indomani il ragazzino però è docile obbediente e tutto sembra scorrere nel cortile di casa nel migliore dei modi. A un tratto Ahmad si accorge che per sbaglio si è portato a casa dalla scuola anche il quaderno per il quale il compagno di banco era stato così duramente rimproverato. Desperato tenta una prima volta di portare lo stesso quaderno all'amico col permesso della madre. Questa tuttavia non intende ragione. Anzi non lo sia proprio a sentire e ripete come in una insensata litania. «Ahmad là questo Ahmad là questo altro». E il bambino esasperato esce furtivamente di casa e correndo a perdersi per i campi tenta di raggiungere nel villaggio vicino il amico per restituirgli il suo prezioso quaderno.

È a questo punto che *Dou è la casa del mio amico?* si carica di più precisi rivelatori significati sociali e pedagogici. Infatti Ahmad cerca fruga nel villaggio alla ricerca del compagno di scuola. Ma tutti sembrano non sapere non volere aiutarlo. Fintantoché dopo aver percorso più volte gli stessi vicoli inutilmente il povero Ahmad si rassegna torna a casa propria a sera inoltrata e per risparmiare all'amico una nuova dura purificazione provvede a fare i compiti anche per lui. Il mattino dopo dinanzi al severo maestro tutto fila per il meglio. Tanto che lo smeritato amico di Ahmad viene gratificato dall'insegnante con un caloroso complimento.

Film di atmosfere tette e di sentimenti sottili il lavoro di Kiarostami sembra una favola esteriormente edificante. In effetti è molto di più. È un apologeto acuto una poetica moralità sul mondo sommerso sull'ignorata dignità dei bambini in Iran come in ogni arcaica realtà contadina rimasti sempre inascoltati o frantesi proprio nella loro nativa ansia di partecipare iniezione alla vita.

Visti anche sempre nella sezione competitiva di Locarno 89 ormai giunto a metà percorso il film sudcoreano di Yong Kyun Bae *Perché Bodhi Dharma è partito verso Oren-te?* quello canadese di Peter Mettler *The top of is head* e l'altro sovietico di Sergei Selinov e Nikolai Makarov *Il giorno dell'angelo* tutte opere di una impetiva assolutamente ermetica virati come sono su intrichi narrativi e accensioni mistiche. In ognuna di queste stesse opere anzi la perizia formale è innegabile ma risulta assente proprio qualsiasi allettamento spettacolare.

**L'Ansa per tutti.**

Ansaservice è l'evoluzione naturale del modo di ricevere l'informazione dell'Ansa, aggiornata all'ultimo minuto. Sul tavolo di tutti, notizie in tempo reale, basta un telefono e un Personal Computer per accedere a tutte le notizie trasmesse dall'Ansa negli ultimi sette giorni e ricevere quelle che servono per la propria attività professionale. Ansaservice è frutto di una ricerca finalizzata al futuro, affinché la gestione dell'informazione sia disponibile a chiunque, nel segno dell'innovazione e del cambiamento continuo. Con Ansaservice si moltiplicano le vie dell'accesso all'informazione.

**ANSASERVICE**

Per accedere al sistema Ansaservice contattare la Divisione Commerciale. Telefoni (06) 6774642/5. Telefax (06) 6774655.

agenzia  
**ANSA**

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.